

La Gazzetta d'Acqui

GIORNALE SETTIMANALE

(Ciclo Corrente colla Posta)

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2
— Trimestre L. 1 — Estero U. P. L. 6.

Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per
linea o spazio corrispondente — In terza
pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50
— Nel corpo del Giornale L. 1 — Ringra-
ziamenti necrologici L. 10 — Necrologie L. 1
in linea.

Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono
esclusivamente alla Tipografia del Giornale.

PAGAMENTI ANTICIPATI.

Si accettano corrispondenze purchè firmate —
I manoscritti restano proprietà del Giornale.
— Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni numero Cent. 5 — Arretrato 10.

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 6,57 - 7,54 - 12 - 16,3 - 18,2 - 20,48 — Savona 4,11 - 7,55 - 12,53 - 17,45 — Asti 5,22 - 8,15 - 11,35 - 16,10 - 20,45 — Genova 5,25 - 8,2 - 11,50 - 16 - 20,47 — Ovada 22,7
ARRIVI: da Alessandria 7,50 - 9,44 - 12,45 - 17,40 - 20,26 - 22,48 — Savona 7,41 - 11,26 - 15,59 - 20,40 — Asti 7,49 - 11,22 - 15,42 - 20,14 - 22,3 — Genova 7,48 - 11,25 - 15,40 - 20,24 - 23 — Ovada 5,13

L'Ufficio Postale sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12. — L'Ufficio Telegrafico e Telefonico dalle 8 alle 24. — L'Esattoria dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi. — Il Credito Provinciale dalle ore 9,30 alle 12 e dalle 14 alle 16. — La Cassa di Risparmio di Torino tutti i giorni dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17. Alla Domenica e al Martedì solo nelle ore antimeridiane. — L'Agenzia delle Tasse dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 17, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi. — L'Archivio Notarile Distrettuale nei giorni feriali dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 e dalle 9 alle 12 giorni festivi. — Conservatoria delle Ipoteche dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi. — L'Ufficio del Registro dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12. — Consorzio Agrario Cooperativo dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. — Gli Uffici Comunali dalle 8,30 alle 12 e dalle 15 alle 18 giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

ESAME CRITICO DEL DAZIO CONSUMO

(Continuazione vedi numero precedente).

La nostra legge stabilisce un dazio governativo su certi generi. E' lasciato però facoltà ai Comuni di aggiungere al dazio governativo delle quote addizionali che non superino il 50 %.

Inoltre è permesso ai Comuni di stabilire dei dazi su altri generi. La legge distingue i Comuni in quattro classi: considerando di prima classe i Comuni con una popolazione maggiore di 50.000 — di seconda classe quelli con una popolazione di 20.000 a 50.000 — di terza classe quelli con una popolazione agglomerata da 8.000 a 20.000 — e di quarta classe quelli con una popolazione inferiore agli 8.000 abitanti.

La legge dichiara Comuni aperti quelli dell'ultima classe, gli altri possono assumere tanto la forma di Comuni aperti quanto quella di Comuni chiusi non essendovi alcuna norma tassativa nella legge medesima.

Subito appare una disparità di trattamento perchè, mentre i Comuni chiusi hanno un dazio governativo sull'alcool e liquori, sul vino, sulle carni, sul riso, sulle materie grasse e sullo zucchero, invece i Comuni aperti hanno soltanto un dazio governativo su pochi generi quali il vino, le sostanze alcooliche e le carni, lasciando tutti gli altri generi alla tassazione locale.

Da questa disparità di trattamento deriva che i Comuni chiusi, saranno costretti, (per rifarsi dell'onere proporzionalmente maggiore dei Comuni aperti da corrispondersi al governo) di insprire le loro tariffe daziarie e di comprendere un maggiore numero di voci.

Dalla relazione premessa dal ministro Maiorana al progetto di legge sul riordinamento dei tributi locali presentato alla Camera il 14 dicembre 1905 si rileva che i Comuni chiusi ammontavano nel 1905 a 280 con un introito daziario (comunale e governativo) di L. 165.000.000, con una quota per abitante di L. 18,35, e i Comuni aperti erano invece 7982 con un introito daziario di 60 milioni e con una quota di 1,66 per abitante.

Dall'esame attento di queste cifre si deduce come i cittadini siano sottoposti ad un maggiore carico daziario nei Comuni chiusi, mentre nei Comuni aperti gli abitanti sono sottoposti ad un gravame daziario che è di molto minore. Nè basta. La legge 14 luglio 1898, n. 302 concesse ai Comuni la facoltà di diminuire i dazi su parte o su tutte le voci della tariffa o anche sopprimerlo su certe voci, sempre però non si riducesse l'introito netto daziario a meno della metà. Questa legge permette ai Comuni il passaggio da Comuni chiusi ad aperti e consente l'allargamento della cinta daziaria. Con quest'ultima disposizione si viene così nuovamente ad affermare la por-

tata del dazio interno, senza che la propugnata riforma patrocinata da eminenti finanzieri italiani ed esteri potesse convalidarsi. Il legislatore con questa legge rimaneva estraneo alle variazioni importanti che nelle nazioni straniere avveniva nel campo della legislazione daziaria.

Al 23 Gennaio 1902, n. 25, all'A, una nuova legge cerca di rimediare alle disparità di trattamento dei Comuni chiusi ed aperti; prescrive norme per la riscossione dei dazi sulle carni, sui foraggi, abolisce il dazio sui farinacei; determina la misura del concorso governativo, per colmare in parte le deficienze del bilancio, quando il Comune voglia passare da chiuso in Comune aperto.

Il legislatore non ha che spostato la questione. Nei Comuni aperti occorrendo un numero minore di personale daziario si ha una diminuzione nelle spese di riscossione in confronto dei Comuni chiusi. I cittadini possono liberamente transitare nella città senza che il daziario venga a frugare nelle valigie, sottoporli a importune perquisizioni. Però nei Comuni aperti le sole classi colpite sono quelle più povere, poichè il dazio è riscosso alla vendita al minuto. Bene a ragione osservava l'Ivaldi Giovanni, che nei Comuni aperti si ha la progressività a rovescio, vale a dire, le classi più bisognose acquistano alla bottega le merci necessarie per la loro esistenza mentre le famiglie agiate potranno acquistare in altre città merci all'ingrosso e portare liberamente alla propria abitazione le derrate ottenute dalle loro terre.

Non è poi equo, che ai Comuni di quarta, terza e seconda classe che procedono alla abolizione della cinta daziaria, sia concesso un sussidio annuo a carico dello Stato nella misura rispettiva del 20, 15 e del 10% dell'ammontare complessivo del reddito daziario accertato per l'anno 1900, detratto l'importo dei dazi sui farinacei. Non è logico perchè i cittadini del Comune che viene a fruire dell'onere statale, riescono a far pagare una parte delle spese dell'ente locale dalla intera popolazione. Si viene alla irrazionale conseguenza di addossare ad altri il carico delle spese comunali.

L'istituto della dotazione governativa rappresenta una solenne violazione dei principi di equità e di giustizia, e di quella autonomia finanziaria dei Comuni, che un buon sistema finanziario deve ognora rispettare.

La legge ha imposto degli ostacoli, non ha concesso ai Comuni la libera facoltà di tassazione, per cui ha creato un sistema tributario falsato, rigido, anelastico.

Se la legge avesse rispettato l'autonomia finanziaria dei Comuni, enti politici che giuridicamente dovrebbero avere l'esercizio della tassazione, si

avrebbe avuto un sistema locale tributario plasmato, elastico, variabile secondo i bisogni crescenti, per cui alla necessità di nuovi proventi si avrebbe avuto una maggiore estensione del potere di imposizione di tributi, senza dovere ricorrere alle comode dotazioni governative. Il legislatore adunque dovrà demolire l'edificio artificioso, oltremodo illogico ed ingiusto, ma dovrà permettere ai Comuni di sopprimere alle spese con mezzi loro proprii, cioè concedendo ad esso l'autonomia finanziaria: come d'altronde si fece per la massima parte della legislazione straniera vigente.

Già nel febbraio 1910 l'on. Sonnino aveva presentato un disegno di legge col quale disponeva che dal 1. Gennaio 1911 fosse cessata la tassa imposta a pro' dello Stato sul consumo del vino e di tutti gli altri generi contemplati nella legge sul dazio consumo, che i detti dazi governativi si cedessero ai Comuni e da parte dello Stato cessasse l'obbligo di corrispondere ai Comuni le quote di concorso per l'abolizione del dazio sugli alimenti farinacei e le quote di sussidio pel passaggio alla categoria dei Comuni aperti: e che col 1. Gennaio 1911 cessasse nei Comuni la facoltà di imporre la tassa comunale di famiglia o fuocatico e la tassa sul valore locativo, ma fossero le suddette due tasse avocate allo Stato.

Disgraziatamente il progetto di riforma tributaria di Sonnino non venne approvato poichè il Ministro Salandra fece notare che le condizioni del bilancio non permettevano tali riforme.

Nel Belgio con legge 18 luglio 1860 veniva abolito il dazio consumo che solo esisteva su 78 dei 2538 Comuni.

Acute osservazioni dell'illustre economista Leroy-Beaulieu dimostrarono che la riforma belga lega troppo la finanza locale a quella dello Stato e come tale sistema possa riuscire pericoloso perchè soffoca lo spirito di indipendenza amministrativa degli enti locali. In Olanda è pure abolito il dazio consumo; prevalgono le imposte personali e le dotazioni governative. Una delle più recenti riforme per abolire il dazio consumo è quella sancita in Spagna con una legge del 1911. Secondo questa legge i Comuni sono esonerati dal pagamento del 10% delle tasse sui pesi e le misure, del 20% della vendita dei loro beni patrimoniali, del 10% dei proventi forestali dei monti; inoltre concede ai Comuni, per integrare il bilancio, di aumentare le quote della contribuzione industriale e commerciale fino al 32% del suo ammontare; di porre tasse sulle case da gioco, sulle carrozze di lusso, sui domestici, sulle aree fabbricabili, sui biglietti di pubblico spettacolo, sulle pigioni, sulle bevande spiritose, sulle carni, ecc. A mio avviso pare questa una delle migliori riforme nel campo della legislazione daziaria e che meglio di tutte quelle, sinora escogitate, corrisponda ai criteri della scienza moderna.

Prof. NINO DOTT. BENZI

(Continua).

LA QUARTA COLONNA

Passa un caval selvaggio, un fosco cavaliere

Giovedì, a mezzanotte, entro l'ombra fitta che il dicembre morente avrà adunato, con fragore di fiamma che discende a valle, ove presto si sperderà, il cavallo selvaggio galopperà annitendo, ed afferrato alla sua criniera data al vento, cupo come il torso d'un centauro che va a morire, il cavaliere fosco, gittati nell'aria temale i suoi rochi cachinni, vanirà nella notte, lontano, quale una pietra che cade nel baratro fondo, con immenso frastuono.

Quanti altri cavalieri, in simile guisa, sono passati entro la notte decembrina, sentendo da lunge il calpestio d'un altro destriero che galoppava audacemente bello, incontro all'aurora del pallido gennaio! Ed ognuno ebbe impronta sua propria, a seconda delle genti per le quali specialmente segnò grandi date: l'uno fu come un severo precettore che addestra nella prudenza e rinvigorisce nel muto esercizio i muscoli e i nervi; l'altro simile a vestale sacra che custodisce il fuoco sull'ara affinché l'ideale non tramonti; un altro uguale a rapsodo che dice nel conspetto del popolo i suoi carmi fulgenti, e sovra il lauro della sua corona, il sole promette una messe di gloria alla patria; un altro ancora pari all'artefice paziente, che temprava i suoi utensili, e fa più rovente la brace nella sua fucina cigolante, per l'opera grande e feconda; l'ultimo, in fine, in guisa di sentinella perduta che guarda all'aperto orizzonte, e cerca fra le mille la stella che traccia il destino della sua patria bella.

O Italia, di anno in anno, tu hai veduto, nei tempi del terzo tuo volteggiare pei mari, plasmarsi nell'effigie del Cavaliere che muore con il dicembre estremo, il precettore, la vestale, il rapsodo, l'artefice la sentinella.

E di là dall'ombra che l'avvolse profonda, ognuno dei cavalieri gittò l'empito del suo allerta al limitare della luce, o Italia.

E dalle floride aule di scienziati e d'inventori, faville del genio per tutto il mondo; e dalle ambe eretree che ridissero il nerbo della tenacia italica; e dalle strofi alte ch'eruppero su dal Carducci infino al Colautti; e dai cantieri suonanti pel lieto coro dei magli e delle turbine; e dalle duni su cui la viltà musulmana fu vinta; tutta un'Italia rimmovellata sventola al sole il suo pletto gemmeo, e le sflogora nel viso il lampo che le vittorie